

6. *Il commercio, i servizi alle imprese e il turismo*

di Luca Bertuola e Alberto Tessariol*

Il *Rapporto annuale* che fotografa e analizza il settore commercio è formulato sulla base dei dati camerali relativi alla consistenza numerica delle imprese operanti nel territorio provinciale e alla loro superficie. L'analisi è integrata, per il terzo anno consecutivo, dagli esiti e dalle riflessioni tratte dall'Osservatorio sull'andamento dei consumi e sui consumatori di Unascom Confcommercio, indagine condotta su un campione rappresentativo di aziende del terziario con cadenza trimestrale.

1. **Consistenza delle imprese**

A conclusione del 2011, l'aggettivo utilizzato per interpretare quanto i numeri significavano fu "congelata" (la situazione): solo 13, infatti, furono gli esercizi commerciali che segnarono l'andamento positivo – sul piano meramente numerico, dato che stiamo parlando di un +0,1% – della consistenza di tali imprese in provincia di Treviso, rispetto all'anno precedente. Il biennio 2010-2011 fu dunque di sostanziale tenuta, da una parte, senza arretramenti della presenza commerciale sul territorio, ma al contempo di evidente stagnazione dell'economia. Ciò che si era potuto leggere dalla fotografia dei dati era sostanzialmente una situazione di intrapresa commerciale ferma al palo.

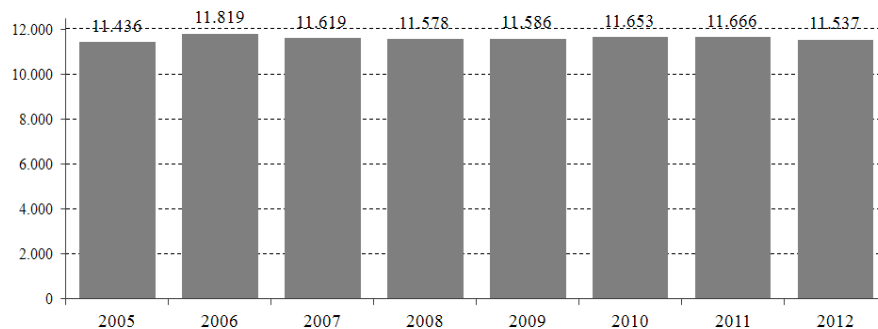
Nello stesso *Rapporto 2011*, vi era stato il tempo di accennare a un andamento generale tendente dalla stagnazione alla recessione, vista in particolare la sofferenza dei consumi. La consistenza degli esercizi commerciali registrata a conclusione del 2012, in effetti, pare proprio certificare in pieno questo trend: le attività sono passate a essere 11.537, con un saldo negativo di 129 unità (pari al -1,1%). Bisogna tornare indietro fino al 2005 per rintracciare un dato inferiore a tale livello. Se quanto registrato a conclusione dell'anno non può considerarsi un crollo (pur sempre dell'1,1% di variazione stiamo parlando), deve destare una certa attenzione il fatto che, dal 2007 ad oggi, mai si era registrata una dinamica tanto marcata nell'andamento della consistenza commerciale nella nostra provincia.

In continuità con quanto analizzato negli anni passati, si pone invece la consistenza in mq di superficie commerciale. Autonomamente dall'aumento o dalla diminuzione degli esercizi di vendita, infatti, la superficie commerciale prosegue la

* Unascom Confcommercio Treviso. Si ringrazia per aver reso disponibili i dati Infocamere l'Ufficio Studi della Cciaa di Treviso, in particolare Meri Dalla Libera.

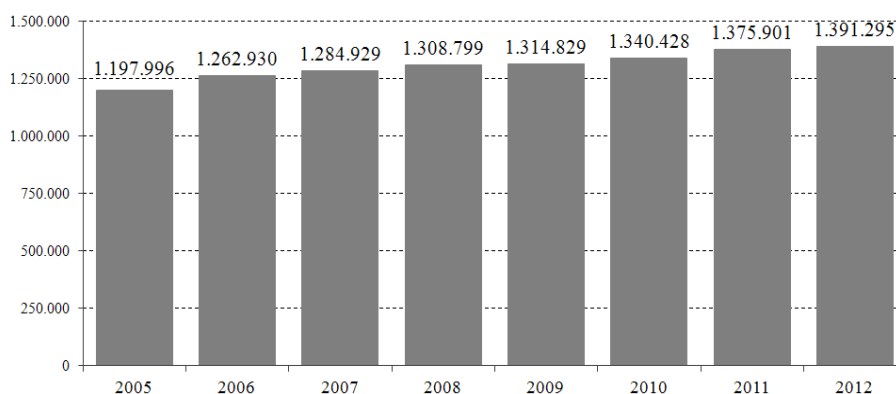
sua corsa, giunta al termine del 2012 a quota 1.391.295 mq. Un riflesso della crisi si può tuttavia cogliere: l'aumento su base annua (dal 2011 al 2012) è stato "solo" dell'1,1%, laddove era stato del +1,9% tra 2009 e 2010 e addirittura del +2,6% dal 2010 al 2011. L'allargamento della forbice tra la consistenza numerica delle imprese operanti sul territorio (in diminuzione) e il totale della superficie occupata a fini commerciali (in aumento), fa propendere per la conferma dell'interpretazione delineata nel recente passato: va diffondendosi un modello di offerta strutturato su punti vendita medio-grandi, a detrimento numerico dei negozi di più piccole dimensioni, ma diffusi capillarmente sul territorio.

Graf. 1 – Consistenza degli esercizi commerciali in provincia di Treviso tra il 2005 e il 2012.



Fonte: elaborazione Centro Studi Unascom Confcommercio su dati Infocamere.

Graf. 2 – Consistenza degli esercizi commerciali in provincia di Treviso. Anni 2005-2012.



Fonte: elaborazione Centro Studi Unascom Confcommercio su dati Infocamere.

In un contesto di crisi, i dati paiono tracciare uno scenario nel quale sono pochi, grandi, soggetti economici (spesso multinazionali) ad avanzare progressivamente nell'offerta di mercato, quantomeno dal punto di vista dimensionale e della presenza.

La tabella riportante i dati sopra accennati nel confronto con le altre province venete, offre ulteriori spunti di analisi e riflessione in questo senso. Prendendo a riferimento le risultanze più recenti (anno 2012), è significativo notare come, in termini di numerosità di esercizi commerciali operanti, la Marca si posizioni al quarto posto, comprensibilmente dietro a località di spiccato interesse turistico (Venezia) e a territori più estesi (Padova e Verona). Utilizzando il parametro delle superfici di vendita, però, il criterio della consistenza degli esercizi commerciali perde di significato. La provincia di Treviso balza in testa, distaccando anche le aree più ricche di punti vendita.

Tab. 1 – Consistenza esercizi commerciali e superfici di vendita per province venete.

Province	2008		2012		Var. % 2012/2008	
	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita
Belluno	3.736	315.647	3.786	327.176	1,3	3,7
Padova	12.778	1.188.864	12.660	1.250.044	-0,9	5,1
Rovigo	3.981	342.017	3.987	358.293	0,2	4,8
Treviso	11.578	1.308.799	11.537	1.391.295	-0,4	6,3
Venezia	15.649	1.191.354	15.338	1.275.517	-2,0	7,1
Vicenza	11.311	1.154.896	11.268	1.231.380	-0,4	6,6
Verona	11.986	834.097	12.025	974.328	0,3	16,8
Totale	71.019	6.335.674	70.601	6.808.033	-0,6	7,5

Fonte: elaborazione Ufficio Studi e Statistica Cciao Treviso su dati Infocamere.

Ancora, quindi, un indicatore coerente con l'analisi che vuole la provincia di Treviso terra di attori economici di medio-grandi dimensioni, in ragione di quei 208.478 mq di superfici commerciali che il nostro territorio presenta in più rispetto alla media delle province venete a essa paragonabili per tessuto economico e consistenza demografica (Padova, Venezia, Vicenza, Verona).

Gettando lo sguardo all'interno del comprensorio trevigiano, si può verificare come negli ultimi quattro anni le superfici commerciali siano aumentate in tutte le aree, in particolare nell'Opitergino (+10%) e, a seguire, nel mandamento di Montebelluna, Treviso e Vittorio Veneto. Ancora, notiamo lo scollegamento di tale dato con quello riportante le variazioni, in positivo o in negativo, del numero di esercizi insistenti nelle stesse aree. Particolarmente curioso il caso di Vittorio Veneto, mandamento nel quale a fronte di un calo del 5,9% dei negozi dal 2008 al termine del 2012, le superfici commerciali sono aumentate di ben il 6,6%.

Tab. 2 – Consistenza esercizi commerciali e superfici di vendita per mandamenti della provincia di Treviso.

Mandamenti	2008		2012		Var. % 2012/2008	
	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita	Esercizi	Mq. vendita
Asolo	648	58.519	627	59.089	-3,2	1,0
Castelfranco Veneto	1.144	147.859	1.116	156.401	-2,4	5,8
Conegliano	1.967	238.158	1.988	252.114	1,1	5,9
Montebelluna	1.268	138.941	1.276	148.356	0,6	6,8
Oderzo	1.158	122.892	1.169	135.143	0,9	10,0
Treviso	4.092	487.277	4.103	519.275	0,3	6,6
Valdobbiadene	397	39.731	407	40.490	2,5	1,9
Vittorio Veneto	904	75.422	851	80.427	-5,9	6,6
Provincia di Treviso	11.578	1.308.799	11.537	1.391.295	-0,4	6,3

Fonte: elaborazione Ufficio Studi e Statistica Cciao Treviso su dati Infocamere.

2. Analisi complessiva del terziario

Appare interessante allargare ora lo sguardo, comprendendo nell'analisi il commercio all'ingrosso, insieme a quello al dettaglio, il turismo (servizi di alloggio e ristorazione) e i servizi alle imprese.

Nel 2012, rispetto all'anno precedente, il settore del commercio ha visto calare di ben 100 unità le iscrizioni in Camera di Commercio, corrispondenti al 10,4% di flessione da un anno all'altro. Gli altri due comparti (turismo e servizi) hanno in buona sostanza mantenuto il trend precedente in fatto di "attivazioni" d'impresa, con un saldo positivo per il primo (21 nuove iscrizioni) e leggermente negativo per il secondo (9 iscrizioni in meno rispetto al 2011). È il computo numerico alla luce delle cessazioni, però, a determinare in maniera chiara come sia andato, da questo punto di vista, l'anno 2012 rispetto a quello che lo ha preceduto.

Le cessazioni di attività nel 2012, infatti, superano di gran lunga le iscrizioni. Lo stesso fenomeno si era altresì verificato nel 2011, ma con una portata e un'incidenza inferiori. Meno peggio va al settore del turismo, il quale fa segnare un saldo negativo di 185 unità a fronte delle 116 dell'anno prima. Per i servizi alle imprese e il commercio, invece, la bilancia iscrizioni-cessazioni sprofonda su queste ultime, con dati raddoppiati da un anno all'altro. Il contributo più importante al saldo negativo viene dall'imprenditoria femminile, sulla quale la crisi in atto ha evidentemente un'incidenza superiore. Infatti, rivolgendo l'attenzione a quelle aziende in cui la partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% (mediando tra le quote di partecipazione al capitale sociale e le cariche amministrative attribuite), il saldo negativo causato dalle maggiori cessazioni si fa

più pesante. E se gli imprenditori stranieri continuano ad affacciarsi sul mercato – pur a un ritmo ridotto e con una piccola novità: l'intrapresa di attività di servizi alle imprese (saldo positivo che passa da 5 nel 2011 a 15 nel 2012) – una nota più lieta proviene dall'orientamento dei giovani. Forse un mix di vocazione territoriale e di necessità (maggiori difficoltà nel trovare un'occupazione dipendente), fanno sì che nell'ultimo biennio si siano registrate più iscrizioni che cessazioni di imprese guidate, o nelle quali sono coinvolte significativamente, persone al di sotto dei 35 anni. Il commercio, tanto al dettaglio che all'ingrosso, sconta comunque una flessione (da 113 a 64 unità) riconducibile a un andamento più generale, come visto sopra, mentre le attività inerenti il turismo e i servizi sono aumentate tanto in termini assoluti che in relazione ai dati del 2011.

L'analisi del terziario nel suo complesso, allora, trova sintesi nelle 882 sedi d'impresa in meno registrate a fine 2012, rispetto a dodici mesi prima. La parcellizzazione dei risultati consente di comprendere come sia una perdita riconducibile, in buona sostanza, al settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio.

La situazione di "congelamento" utilizzata per descrivere il mantenimento del settore del commercio tra il 2010 e il 2011, in termini di unità, sembra a fine 2012 calzare per il turismo e i servizi alle imprese, consolidati sui loro livelli (+0,7 il primo, +0,8% il secondo).

Un elemento d'interesse, poi, confrontando i dati delle sedi d'impresa attive rispetto alla dinamica iscrizioni-cessazioni, è il confronto tra la situazione femminile e giovanile. Le imprese femminili, infatti, se da un lato scontano maggiormente la congiuntura economica in corso (si veda il trend delle cessazioni tra 2011 e 2012), dall'altro fanno registrare un andamento maggiormente positivo guardando alle attività operanti sul mercato. Quasi un fenomeno di resilienza, si potrebbe azzardare. Solo una leggera flessione (-0,9%) di aziende del commercio, peraltro in linea con l'andamento generale riscontrato. Le imprese condotte da giovani, invece, sembrano proprio patire maggiormente in una congiuntura per tutta evidenza complicata. Le conduzioni aziendali under 35 non fanno registrare segni negativi solamente nel comparto turistico, mentre nel commercio ed anche nei servizi si registrano variazioni all'insegna della diminuzione (-6,3% nel primo e -3,9% nel secondo).

Tab. 3 – Iscrizioni e cessazioni per settori economici. Totale imprese e di cui femminili, giovanili e straniere.

Settori economici	Iscrizioni				Cessazioni				Saldi	
	V.a.		Var. assolute 2012/11	% sul totale imprese 2012	V.a.		Var. assolute 2012/11	% sul totale imprese 2012	2011	2012
	2011	2012			2011	2012				
<i>Imprese femminili</i>										
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	238	195	-43	22,6	283	399	116	27,6	-45	-204
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	71	77	6	38,3	117	151	34	39,1	-46	-74
Servizi alle imprese	176	181	5	26,5	192	224	32	20,5	-16	-43
<i>Imprese giovanili</i>										
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	306	271	-35	31,4	193	207	14	14,3	113	64
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	56	62	6	30,8	52	52	0	13,5	4	10
Servizi alle imprese	199	213	14	31,2	131	116	-15	10,6	68	97
<i>Imprese straniere</i>										
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	323	272	-51	31,5	176	221	45	15,3	147	51
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	31	51	20	25,4	34	48	14	12,4	-3	3
Servizi alle imprese	70	79	9	11,6	65	64	-1	5,9	5	15
<i>Totale imprese</i>										
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	963	863	-100	16,6	1.137	1.445	308	23,6	-174	-582
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	180	201	21	3,9	296	386	90	6,3	-116	-185
Servizi alle imprese	692	683	-9	13,1	861	1.094	233	17,9	-169	-411
Totale imprese provinciali	5.347	5.204	-143	-	4.924	6.114	1.190	-	423	-910

Fonte: elaborazione Ufficio Studi e Statistica Cciao Treviso su dati Infocamer.

Tab. 4 – Sedi d'impresa attive e addetti per settori economici. Totale imprese e di cui femminili, giovanili e straniere.

Settori economici	Sedi				Addetti		
	V.a.		Var. assolute 2012/11	Var. % 2012/11	% sul totale imprese 2012	V.a. 2012	% sul totale addetti 2012
	2011	2012					
<i>Imprese femminili</i>							
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	4.171	4.132	-39	-0,9	22,4	9.253	18,7
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.450	1.460	10	0,7	7,9	5.378	10,8
Servizi alle imprese	3.529	3.589	60	1,7	19,4	8.027	16,2
<i>Imprese giovanili</i>							
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.843	1.726	-117	-6,3	9,3	2.257	4,5
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	534	549	15	2,8	12,8	2.103	4,2
Servizi alle imprese	1.165	1.120	-45	-3,9	6,9	1.995	4,0
<i>Imprese straniere</i>							
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.339	2.442	103	4,4	13,2	3.219	6,5
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	442	492	50	11,3	11,5	1.813	8,8
Servizi alle imprese	818	854	36	4,4	5,2	1.452	2,8
<i>Totale</i>							
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	18.626	18.468	-158	-0,8	22,1	49.612	15,8
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	4.256	4.285	29	0,7	5,1	20.672	6,6
Servizi alle imprese	16.153	16.282	129	0,8	19,5	51.446	16,4
Totale imprese provinciali	84.387	83.505	-882	-1,0	-	314.304	-

Fonte: elaborazione Ufficio Studi e Statistica Cciao Treviso su dati Infocamere.

3. Andamento dei consumi

L'Osservatorio sull'andamento dei consumi e sui consumatori di Unascom Confcommercio ha rilevato, trimestre dopo trimestre, i contorni e la sostanza di un vero e proprio *annus horribilis* non solo per gli acquisti e le vendite, ma anche per il lavoro, le imprese, i risparmi, gli investimenti, i redditi.

Nel confronto con i dodici mesi del 2011, il dato complessivo riferito ai consumi fa registrare una diminuzione del 2%, risultato di un calo contenuto delle vendite di prodotti alimentari (-0,6%) e di una flessione più marcata di quelle di prodotti non alimentari (-2,6%).

Proprio il quarto trimestre 2012, in particolare, ha sancito la flessione dei consumi anche per i prodotti alimentari, comparto che sino a quel momento aveva strenuamente resistito rispetto al "segno meno". Il dato si affianca con coerenza al 64% di consumatori per i quali le spese di Natale sarebbero state più contenute e "fredde" rispetto all'anno precedente.

Sono cifre che evidenziano con nitidezza come la crisi dei consumi sia profonda e come sia lontana un'inversione di tendenza. Il ridimensionamento degli acquisti, prossimo al 4% se valutato al netto dell'inflazione, coinvolge in modo diffuso i diversi formati distributivi, con punte particolarmente gravi per la piccola distribuzione di prossimità. Riguardo i settori, l'abbigliamento, le calzature e i mobili – che attivano buona parte del cosiddetto made in Italy – mostrano profondi arretramenti.

I risultati insomma, pur nell'ampia articolazione delle percentuali, hanno sancito lo stato di recessione nel quale si trova l'economia trevigiana, nell'uguale contesto di quella nazionale.

I consumi sono stati conseguenza lineare della situazione economica di crisi, senza eccezione alcuna. La rilevazione condotta, ripartita in trimestri e limitata al comprensorio trevigiano – ma coerentemente con altre analisi da più parti effettuate – non stupisce: i consumi hanno costituito, di fatto, l'ultimo anello (debole) della generale congiuntura negativa, economica e sociale, del paese.

4. Il lavoro nel settore terziario

Nell'analisi del mercato del lavoro che si presenta, ci si soffermerà sulla situazione del comparto terziario nelle sue tre declinazioni del commercio, del turismo e dei servizi di cui cercheremo di dare conto tenendo in considerazione l'andamento delle assunzioni.

L'analisi utilizzerà anche quest'anno i dati dell'osservatorio dell'Ente bilaterale del terziario che oltre alle fonti proprie ha attinto alle banche dati Istat, Asia e Veneto Lavoro.

L'approfondimento sarà fatto con riguardo all'occupazione dipendente, alle tipologie contrattuali attivate e alle procedure messe in atto in una situazione di crisi drammatica come quella che stiamo vivendo.

4.1. Il lavoro dipendente

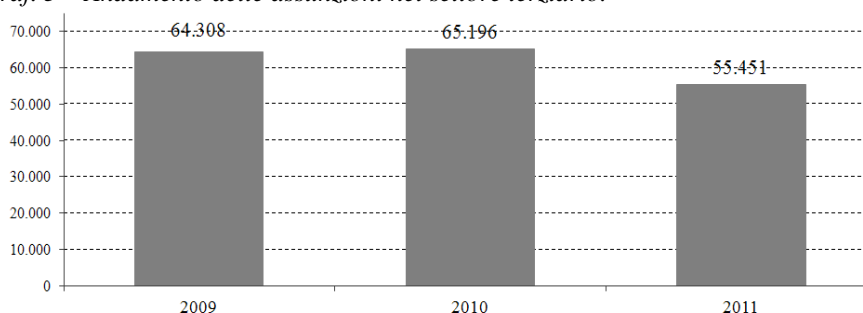
Misurando il numero dei dipendenti nel periodo 2009-2011, periodo di ingresso nella crisi, si nota un calo di quasi 10.000 unità delle assunzioni nel complesso del settore terziario. Il comparto che registra in questo senso la maggior sofferenza, continua ad essere quello dei servizi.

Nel triennio considerato, per il quale disponiamo di dati completi, notiamo che il comparto dei servizi ha contratto in maniera significativa le assunzioni di personale passando da 43.337 assunzioni nell'anno 2009 a poco più di 35 mila nell'anno 2011. Il commercio, che non aveva registrato diminuzioni significative, ha iniziato una contrazione che appare importante soprattutto tra il 2010 e il 2011. In un anno il settore passa da 11.938 assunzioni a 9.621.

Pure il turismo registra un calo nonostante la forte dose di flessibilità nei contratti. Anche per il turismo l'anno di inizio delle difficoltà vere sembra essere il 2011. Infatti tra il 2009 e il 2010 le assunzioni si erano impennate per poi ridiscendere più o meno dello stesso numero nel 2011: il settore è passato da 10.784 assunzioni nel 2009 a 12.082 nel 2010 per poi scendere a 10.721 nel 2011.

Il 2011, soprattutto verso la seconda parte, segna anche una flessione del numero di unità locali soprattutto per quel che riguarda il commercio.

Graf. 3 – Andamento delle assunzioni nel settore terziario.



Fonte: elaborazione Centro Studi Unascom Confcommercio su dati Ebicom.

4.2. Le unità locali

La situazione relativa all'occupazione dipendente trova un preoccupante riscontro nell'analisi dei dati sulle unità locali del terziario nel suo complesso, con un dato importante per quanto riguarda il commercio. La realtà però è

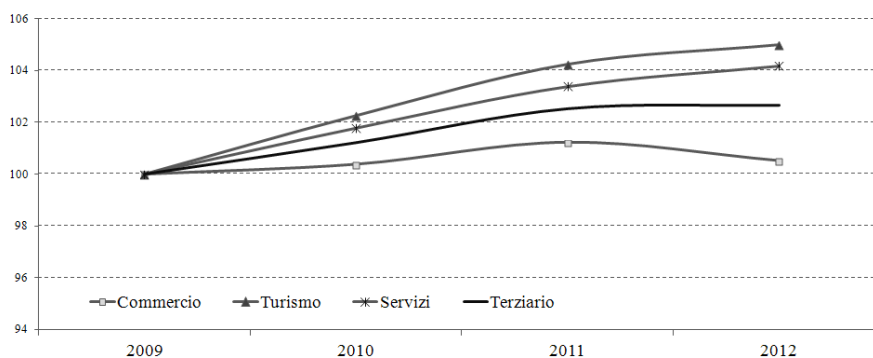
incontrovertibile; basta prestare attenzione alle chiusure e quindi all'elevatissimo turn over che caratterizza il settore.

Dal 2011, soprattutto a partire dalla metà dell'anno, la situazione mostra una chiara flessione nel numero delle unità locali. Diminuisce il turn over e aumentano le chiusure definitive.

Ciò in maniera chiara ed evidente nel settore commercio, ma anche i settori servizi e turismo mostrano indicatori positivi molto più contenuti.

Peraltro i dati ancora positivi nei settori del turismo (aperture di piccoli esercizi pubblici) e dei servizi (prevalentemente a conduzione autonoma) si spiegherebbero nel tentativo di chi, perdendo la propria occupazione, prova a reinventarsi un lavoro in queste nicchie del terziario. Il fenomeno esprime comunque una situazione di allarmante precarietà. Peraltro dice anche in maniera chiara che, senza una ripresa dei comparti produttivi e, agganciati a questi, dei servizi di innovazione dell'economia, anche i settori finora protetti dalla crisi non reggono e non riescono ad essere luogo di compensazione per le perdite di performance di altri settori.

Graf. 4 – Dinamica delle unità locali per settore nella provincia di Treviso (2007=100).



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio Treviso su dati Ebicom.

4.3. Tipologie di contratti nel settore terziario

A fronte della contrazione delle assunzioni in tutto il terziario, come visto nei capitoli precedenti, continuano ad essere trainanti le forme contrattuali flessibili che hanno anche cambiato la fisionomia del mercato del lavoro.

In via generale, nel settore terziario continuano a diminuire le assunzioni a tempo indeterminato che passano nel triennio analizzato dal 14% al 12,7%. Rimangono sostanzialmente stabili o in leggerissimo calo le assunzioni a tempo determinato che passano dal 34% al 33%. Aumenta di un punto percentuale l'assunzione attraverso lavoratori interinali passando dall'11% al 12%, mentre quelle per lavoro intermittente passano dal 3% al 5%.

Il dato più preoccupante in assoluto è quello relativo al contratto di apprendistato. Questa forma contrattuale, agevolata per eccellenza, più volte riformata e resa sempre più appetibile per le aziende non riesce a decollare. Forse è il sintomo più evidente di quanto sia grave la crisi occupazionale e soprattutto di quanto sia grave la crisi per le giovani generazioni. Con questo contratto sono stati assunti il 4,5 % di lavoratori nel 2009 e il 4,9% nel 2011.

I dati forniti dall'Osservatorio dell'Ente bilaterale della provincia di Treviso per il 2012 danno percentuali che non sembrano invertire la situazione nonostante gli accordi di riordino sull'istituto abbiano reso possibile l'operatività del nuovo apprendistato immediatamente dal 24 aprile 2012.

Per quanto riguarda i settori specifici del terziario, la situazione non è molto diversa da quella descritta, pur con percentuali diverse a seconda dei singoli contratti le assunzioni risultano in calo e sempre più indirizzate a contratti flessibili.

Per quanto riguarda i servizi, le assunzioni a tempo determinato passano dal 36% al 28%. Rimane stabile il numero di assunzioni con il contratto a tempo indeterminato su percentuali ridotte al 13%. Ferme al 3% le assunzioni con contratto di apprendistato.

Il settore invece registra il 10% di assunzioni con contratto a progetto. Del resto era quello dei servizi il settore per il quale questa forma contrattuale era stata pensata e attivata.

Relativamente al settore commercio, le assunzioni con contratto a tempo indeterminato passano dal 23,6% al 19,9% registrando il calo più significativo tra i tre settori considerati e dando anche l'idea della trasformazione e della sofferenza del comparto. In questo si dimostra come la trasformazione del commercio, sempre più caratterizzato dalla grande distribuzione organizzata, segni una maggiore precarizzazione del lavoro e una diminuzione netta nei rapporti di lavoro caratterizzati da stabilità.

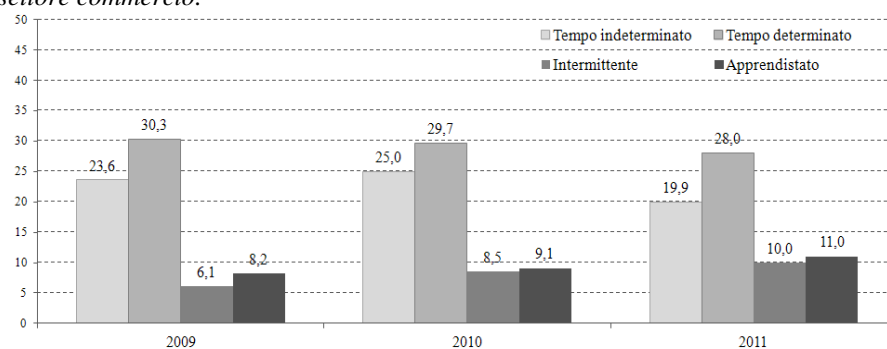
Un leggero calo anche per le assunzioni con contratti di lavoro a tempo determinato che passano dal 30% al 28%. Aumentano invece le assunzioni con contratto di lavoro intermittente che passano dal 6% al 10%.

Per quanto riguarda il turismo, anche per questo settore si segnala un arresto nel numero complessivo di assunzioni di quasi 2 punti percentuali.

Continuano a calare le assunzioni con contratto a tempo indeterminato, che passano dall'11% al 9%. Calano anche per il contratto a tempo determinato, peraltro in modo vistoso, passando dal 29% al 22%. Un segnale negativo anche per il contratto di apprendistato che vede le assunzioni passare dal 6% al 5%.

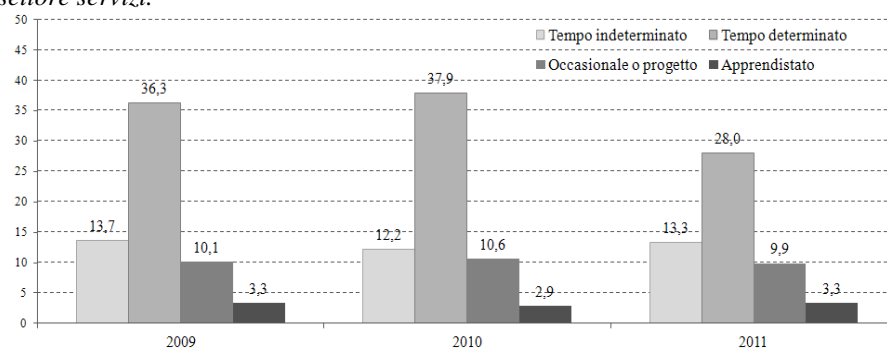
Continuano invece a crescere le assunzioni con il contratto di lavoro intermittente che passano dal 30 al 34% circa.

Graf. 5 – Andamento, in percentuale, delle principali tipologie di assunzione nel settore commercio.



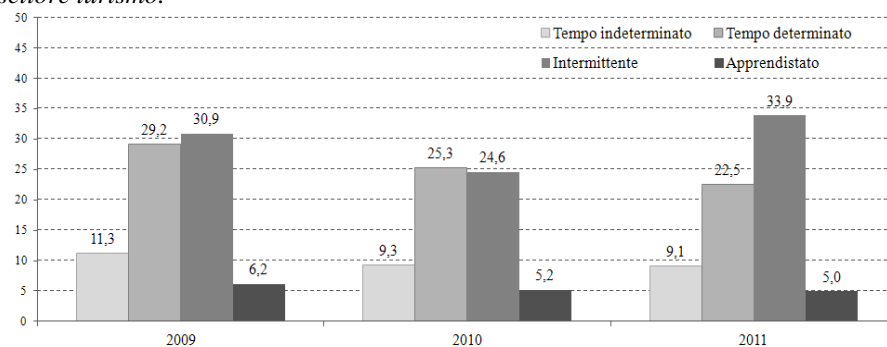
Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Treviso su dati Ebicom.

Graf. 6 – Andamento, in percentuale, delle principali tipologie di assunzione nel settore servizi.



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Treviso su dati Ebicom.

Graf. 7 – Andamento, in percentuale, delle principali tipologie di assunzione nel settore turismo.



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Treviso su dati Ebicom.

4.4. L'utilizzo degli ammortizzatori

Nell'ultimo triennio considerato per l'analisi, l'utilizzo di forme di sostegno al reddito da parte della aziende del terziario è stato via via sempre più consistente. Si è trattato nella gran parte dei casi di ammortizzatori cosiddetti in deroga.

Grazie infatti alle risorse messe in campo dall'Ente bilaterale, le piccole e medie imprese del settore quelle cioè non coperte da Cigs hanno potuto fruire del periodo di sospensione e poi da quello di cassa integrazione in deroga.

I dati in aumento nell'utilizzo di tali strumenti segnalano la difficoltà del comparto. Gli accordi di sospensione nel 2010 sono stati un centinaio e hanno coinvolto 450 lavoratori. Nel 2012 gli accordi di sospensione sono stati 155 e hanno coinvolto 682 lavoratori. A questi vanno aggiunto gli accordi di Cig in deroga che sono stati 105 nel 2010 con 513 lavoratori coinvolti, sono stati 190 nel 2012 con 921 lavoratori coinvolti. Il dato drammatico, tuttavia, è quello dei primi mesi del 2013 dove, peraltro, non è stata attivata la sospensione.

I dati del ricorso alla Cig in deroga parlano di un aumento davvero impressionante sia di accordi che di lavoratori: gli accordi per il ricorso alla cassa in deroga sono 252 e coinvolgono 1.256 lavoratori. Il dato è importante sia perché testimonia la gravità della situazione sia perché interroga sulla tenuta, l'efficacia e l'opportunità di un siffatto sistema di sostegno al reddito.

Tab. 5 – Il ricorso agli ammortizzatori in deroga nelle aziende trevigiane del terziario.

	2010	2011	2012	I quadrimestre 2013
<i>Sospensione</i>				
Procedure	101	97	155	-
Lavoratori coinvolti	451	311	682	-
<i>Cig in deroga</i>				
Procedure	105	101	190	252
Lavoratori coinvolti	513	473	921	1.256

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confcommercio Treviso su dati Ebicom.

5. Conclusioni

È sempre più evidente che la crisi finanziaria iniziata nel 2009, divenuta economica con grande velocità, impatta in maniera devastante sul sistema sociale a partire dal 2011.

La crisi occupazionale fa crollare i consumi, le aziende della distribuzione hanno tenuto sino alla prima metà del 2011 per poi cedere sempre di più sotto il peso della recessione e dei provvedimenti economici restrittivi (e ineludibili) imposti dalla situazione.

Si avverte quindi la fine di un periodo, di un modo di acquistare, muoiono molti piccoli negozi che non vengono rimpiazzati da altri, ma stentano anche le attività di media e grande dimensione.

Si perde progressivamente occupazione anche nei settori (turismo e commercio) che erano stati da sempre ammortizzatore per le crisi del manifatturiero.

I servizi seguono la crisi delle imprese sia del secondario sia del terziario e perdono in maniera esponenziale posti di lavoro ma, soprattutto, la possibilità di dare occupazione a quei giovani qualificati e ad alta scolarizzazione che daranno ad altre imprese di altre nazioni il loro sapere. Costruito in Italia.

Si concentra sempre più in ristretti ambiti il timone del comando della distribuzione, spesso a marchio estero, che costringe a un ridimensionamento importante della distribuzione tradizionale producendo in chiave di numeri assoluti una riduzione effettiva dei posti di lavoro.

Ma il dato più drammatico e che porta ad essere pessimisti è quello che riguarda i giovani altamente scolarizzati che non saranno in grado di dare la loro intelligenza a questo territorio. Che forse non li ha mai voluti o li voleva ancora troppo giovani, con preparazione minima, e da inserire subito nelle fabbriche.

Quello spettacolare e splendido sviluppo costruito con la fatica e con il tanto lavoro che questo territorio non ha saputo e voluto coniugare con l'intelligenza e l'innovazione, cade non solo per contingenze economiche mondiali, ma anche e soprattutto per la scarsa attenzione di tutti gli attori del territorio a far crescere uno sviluppo sano. Che puntasse alla qualità anziché ai numeri, che investisse la ricchezza in breve tempo accumulata in sapere da mettere a disposizione dello sviluppo anziché in speculazione.